

Sciopero elementari
Manifestazioni
in molte città

ROMA. Per il Parlamento è un segnale di quelli forti. Lo sciopero nazionale delle scuole elementari e materne, indetto dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil e dall'autonomo Snals per protestare contro le modifiche apportate dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato al testo di riforma varato dalla Camera è decisamente riuscito. I sindacalisti parlano di «partecipazione massiccia». E in effetti l'adesione degli insegnanti è stata ovunque molto alta, mediamente del 70 per cento, con punte superiori (fino al 75 per cento) a Milano, Genova e Bologna. Lievemente inferiore l'adesione nel Centro-Sud, dove si va dal 60 per cento di Roma al 57 di Napoli e al 48 per cento di Palermo. «Intere regioni e decine di città - segnala il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia - hanno scioperato per l'intera giornata, con manifestazioni e sit-in».

Diversa l'articolazione dello sciopero: Cgil Scuola, Sinascel Cisl e Uil Scuola avevano indetto per ieri due ore di sciopero e due di assemblea, mentre lo Snals ha proclamato un'ora di sciopero al giorno da ieri a sabato. A Roma, dove in mattinata si erano riuniti per una manifestazione al cinema Farnese, gli insegnanti si sono trasferiti nel pomeriggio davanti a palazzo Madama, dove hanno dato vita a un sit-in in coincidenza con

l'approvazione da parte del Senato della nuova legge sulla scuola elementare.

L'azione di protesta di ieri - dice Missaglia - ha consentito di cogliere «un risultato molto positivo, che pone la necessità di dare seguito all'iniziativa unitaria. Prendiamo atto con soddisfazione che lo sciopero ha prodotto i primi risultati al Senato: l'abolizione del tetto dei 22 alunni secondo parametri statistici impedirà danni e disagi, mentre resta grave la conferma del maestro prevalente. Ma anche sotto questo aspetto - conclude il segretario della Cgil Scuola - la mobilitazione ha inviato un messaggio chiaro: saranno i colleghi docenti a eliminare sul campo il pedagogismo di qualche senatore».

Positivo anche il commento del segretario del Sinascel Cisl, Renato D'Angio, secondo il quale «le modifiche apportate, che fissano a 25 il tetto massimo di alunni per classe, rispondono alle esigenze, più volte espresse dal Sinascel, di piena difesa del diritto allo studio dei bambini e della professionalità dei docenti».

Sul fronte opposto è da registrare il parere di Mario Dupuis, del Movimento popolare, che plaude proprio alla conferma della «figura del maestro prevalente nel primo ciclo» e alla «libertà per le scuole non statali di scegliere l'ordinamento che credono opportuno».

Al Senato passa un testo sull'ordinamento delle elementari peggiore di quello della Camera

Abolito il tempo pieno Il Pci strappa i 25 alunni per classe Pericolo di affossamento

Torna il vecchio maestro Questa la riforma della Dc

Approvata dal Senato la riforma dell'ordinamento della scuola elementare. Il testo, profondamente modificato in peggio dalla maggioranza, torna alla Camera. Significativo successo del Pci sul numero degli alunni per classe. Passo indietro verso il maestro unico. Pericoli di un definitivo affossamento. Gli insegnanti, in sciopero, hanno manifestato davanti a palazzo Madama.

NEDO CANETTI

ROMA. Il Senato ha approvato ieri con il voto contrario del Pci, della Sinistra indipendente, dei federalisti europei e del Msi, la riforma dell'ordinamento della scuola elementare. Il provvedimento, profondamente peggiorato dalla maggioranza, torna alla Camera, dove sarà approvato nella scorsa settimana. C'è ora il pericolo reale di un allungamento dei tempi, con il testo a fare la spola tra un ramo e l'altro del Parlamento e la minaccia di un definitivo affossamento. Per tutta la giornata, gli insegnanti in sciopero hanno manifestato davanti a palazzo Madama, chiedendo una vera riforma della scuola elementare. La maggioranza ha però tirato diritto, respingendo quasi tutte le proposte emendative avanzate dai comunisti. Sono stati, comunque, strappati alcuni risultati che, pur non modificando il giudizio negativo del Pci (come ha ricordato Gigliola Tedesco, vicepresidente del gruppo comunista nella dichiarazione di voto), hanno introdotto qualche miglioramento.

In particolare, è stata respinta, ritornando al voto della Camera, la norma che prevedeva un tetto medio minimo di 22 alunni per la formazione delle classi. Si fissa, invece, soltanto il numero degli alunni per ciascuna classe che non può essere superiore ai 25 (20, se in presenza di handicappati). «Si tratta di un successo - ha commentato Aureliano Alberti, ministro ombra della pubblica istruzione - che raccoglie il significato dell'odierna giornata di lotta». «In tale modo - ha aggiunto - non solo si impedisce l'indiscriminata abolizione di circa 30 mila classi, ma si ripristinano le condizioni organizzative per un più qualificato e gestibile processo di attivazione della riforma». Tra le altre conquiste ottenute grazie all'impegno dei comunisti, ricordiamo il ripristino della gratuità per i libri di testo, l'abolizione dei 30 minuti di pausa obbligatoria per la ricreazione che avrebbero ridotto di fatto l'orario delle lezioni; la garanzia delle 30 ore nelle tre ultime classi per l'introduzione dell'insegnamento di una lingua straniera. La maggioranza, guidata dalla Dc di Franca Falcucci e sostenuta dal governo, ha però respinto tutte le altre richieste di modifica, illustrate dai senatori del Pci che guardavano l'orario settimanale delle lezioni e la pratica abolizione delle supplenze e delle dotazioni organiche. Di particolare gravità le norme sul tempo pieno, che viene in pratica abolito, malgrado il governo abbia accettato un o.d.g. che invita a mantenerle in particolari circostanze e l'introduzione del cosiddetto «insegnante prevalente» nelle prime due classi. Una decisione, questa, che fa compiere un voto e proprio balzo indietro nei confronti del testo della Camera, che prevedeva una pluralità di docenti e di interventi (per la lingua straniera, la musica, l'educazione motoria). Si tratta di una vera e propria retrocessione verso il ritorno al maestro unico, che proprio la Falcucci, rammaricandosi di non aver ottenuto successi più sostanziosi, ha indicato come l'asse culturale della scuola elementare vista dalla Dc. I partiti di governo, compreso il Pri che aveva avanzato non poche perplessità sul testo della commissione, si sono acciacciati a questa linea. Tedesco ha ricordato che il Pci, pur non condividendo pienamente, aveva sostenuto la necessità di votare senza modifiche il testo della Camera, in modo da salvaguardare l'equilibrio raggiunto a Montecitorio e permettere alla riforma di diventare al più presto operante, come richiesto da tutto il mondo della scuola e dalle associazioni dei genitori. E, invece, riuscito il lavoro ai fianchi condotto per dieci mesi dalla Dc (consenzienti gli alleati) per stravolgere il testo nei punti più qualificanti con il risultato che ora la riforma si allontana di chissà quanto.

Archiviata l'inchiesta sulle armi alla Libia



È stata archiviata l'inchiesta sulla vendita delle armi e di altre attrezzature militari alla Libia, una vicenda che coinvolgeva il presidente del Consiglio di allora, Giulio Andreotti, ed altri due ministri, nonché una quarantina di alti ufficiali. È quanto ha deciso il collegio del Tribunale di ministri. I magistrati Paolo Zucchini, Vittorio Bucarelli e Salvatore La Greca hanno ritenuto che nella vicenda non sussisterebbero elementi penalmente rilevanti per richiedere una autorizzazione a procedere nei confronti dell'allora presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, nonché del ministro della Difesa, Mario Tanassi e di quello del Commercio con l'estero, Gianmatteo Matteotti. A richiedere l'avvio di un'indagine nei loro confronti era stato, nel gennaio scorso, il sostituto procuratore della Repubblica Maria Teresa Cordova. Ma l'impostazione del pubblico ministero non era stata condivisa dal dirigente della procura di Roma Ugo Giudiceandrea che a quel punto decise di avocare a sé il fascicolo chiedendone successivamente l'archiviazione.

Festival Sanremo Pino Mauro cita in giudizio gli impresari

Il cantante napoletano Pino Mauro ha citato in giudizio per la sua mancata partecipazione alla scorsa edizione del Festival di Sanremo gli impresari Antonio Gerini e Leonardo Nitola. Nell'atto di citazione, presentato al Tribunale di Roma (competente per territorio), si chiede un risarcimento di danni di 3 miliardi di lire. La prima udienza è prevista per il 30 marzo prossimo.

Americano acquista l'isola di Tessera

Edward De Bono, imprenditore americano nato a Malta, ha acquistato per una cifra sconosciuta l'isoletta veneziana di Tessera: 10 mila metri quadrati, a metà strada tra Venezia e l'aeroporto Marco Polo. De Bono intende realizzare sull'isoletta veneziana un centro di ricerca economica. L'imprenditore statunitense è infatti l'ideatore di una nuova filosofia economica, nota come «pensiero laterale» che, secondo la teoria di De Bono, serve a cambiare la situazione generando nuova concettualità. A questa nuova «teoria» economica si è ispirato il business delle recenti olimpiadi di Los Angeles, la vittoria australiana nella Coppa America dell'83 e la compagnia assicurativa Prudential Insurance in Canada.

Commissione ambiente su regime dei suoli

A dieci anni dalla sentenza con cui la Corte costituzionale invalidò, nel 1980, la precedente normativa, la commissione ambiente di palazzo Madama ha approvato le nuove norme che regolano il regime dei suoli e le procedure relative all'espropriazione di terreni e di immobili. Nella seduta odierna la commissione ha infatti approvato gli articoli con le procedure relative all'espropriazione di terreni edificabili e ha stabilito i nuovi criteri per corrispondere le indennità ai soggetti espropriati. In particolare l'art. 9 del ddl prevede la notificazione dell'atto di esproprio almeno 20 giorni prima della sua esecuzione.

Rapina in banca sventata con le bombe «carta»

Un rapinatore è stato arrestato a Trapani, subito dopo un colpo compiuto con due complici ai danni della sede centrale della Banca del Popolo, grazie ad un congegno antirapina. I tre malviventi sono riusciti a disarmare il metronotte di servizio, minacciandolo con pistole (è stato poi accertato che erano di plastica) e si sono fatti consegnare dal cassiere varie mazzette di banconote. Tra queste ne hanno ricevute però due di tipo del tutto particolare: al loro interno vengono, infatti, collocate minuscole bombe carta, da fare esplodere con un radiocomando. Quando i tre rapinatori si sono allontanati il personale della banca ha azionato il congegno ed i malviventi presi dal panico hanno abbandonato la refettoria. Uno dei tre rapinatori è stato bloccato e identificato per Antonio Bruno, meccanico, di 48 anni, residente ad Akcemo.

GIUSEPPE VITTORI

NEL Pci

Antonio Rubbi, responsabile delle relazioni internazionali del Pci, Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra, e Anna Seratini, della sezione esteri, si sono incontrati ieri, presso la Direzione del Pci, con Herta Däubler-Gmelin, vicepresidente del Partito socialdemocratico tedesco, e Gabriela Thumser, direttrice della Fondazione Ebert in Italia.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi.

Nicolò Addario, Laura Balbo, Bianca Becalli, Franco Bassanini, Antonella Besussi, Franco Castria, Alessandro Cavalli, Paolo Ceccarelli, Giuseppe Croce, Gabriella De Cindio, Stefano Di Donato, Giorgio De Michelis, Carlo Forcolini, Francesco Forcolini, Antonio Giolitti, Luigi Lusenti, Luigi Manconi, Toni Muzi Falcone, Valerio Onida, Gianfranco Pardi, Massimo Riva, Franco Rositi, Guido Rossi, Michele Salvati, Armando Sandretti, Valeria Sborlino, Emilio Tadini, Valeria Termini, Bepi Tomai, Salvatore Veca, Elio Veltri, Lorenza Zanuso invitano ad un dibattito pubblico su:

Dopo il congresso del Pci

I PROBLEMI E LE SCELTE DELLA COSTITUENTE

- i rapporti fra il partito, la società civile, le istituzioni
- il programma
- la forma-partito

Milano, Palazzo delle Stelline, corso Magenta 61
Domani, 23 febbraio, ore 21

Dopo il blitz della polizia A Catania il 1° marzo manifestazione di protesta

CATANIA. Sono arrivati in sei, erano tutti in borghese. Hanno aperto la porta e sono entrati. Hanno detto di essere della polizia, ma ce n'è voluto di tempo prima che qualcuno presentasse il tesserino di riconoscimento. Facoltà di scienze politiche, il giorno dopo. L'occupazione continua. Venerdì ci sarà un'assemblea del movimento e il 1° marzo una manifestazione. Gli studenti ricostruiscono i «fatti» di lunedì notte, quando gli agenti della Digos, inviati dalla Procura, hanno compiuto un blitz nelle facoltà universitarie catanesi. Agli aderenti al movimento, adesso, viene contestato il reato di occupazione di pubblico ufficio e di interruzione di pubblico servizio. Franco, studente del terzo anno, «Ci hanno chiesto i nomi e ci hanno detto chiaro e tondo che se non collaboravamo avremmo sgomberato a forza la facoltà. Fuori c'erano due cellulari pieni di poliziotti pronti ad intervenire». Il coordinamento interfacoltà del movimento lo ha definito «un gesto grave, al limite della legalità» e ha chiamato in causa la responsabilità del rettore e del senato accademico. «Sono loro - dice Antonella, quarto anno di scienze politiche - che hanno chiesto l'intervento della magistratura aprendo così la porta all'irruzione della polizia». Gli studenti sotto inchiesta sono una cinquantina: tutti quelli trovati, l'altra notte, nelle aule occupate di lettere, geologia, economia e commercio e scienze politiche. Ieri Enzo Serpotta, il magistrato titolare dell'inchiesta per la violazione degli articoli 340 e 633 del codice penale, ha dichiarato che «i ragazzi devono rendersi conto che esistono forme diverse e meno «rischiose», da un punto di vista penale, per far valere le proprie ragioni». Alla facoltà di lettere, leggono i fax di solidarietà pirotati da tutt'Italia e commentano indignati le parole del magistrato. «È grave che un giudice prenda pubblicamente posizioni politiche», dicono gli studenti. Intanto, la lista degli studenti e dei docenti, che dopo il blitz della polizia si sono autoannunciati e che hanno dichiarato di avere partecipato alle occupazioni, è cresciuta di numero a vista d'occhio.

Andreotti parla di infiltrazioni terroristiche. La Fgci: conferenza nazionale

Lunedì l'assemblea di Firenze

Ordinamenti didattici Pci incontra studenti

ROMA. L'esame della riforma degli ordinamenti didattici dell'università da parte della Camera continua, per ora, in sede legislativa alla commissione Cultura alla Camera. Il gruppo comunista è però pronto a «chiedere il rinvio in aula (come chiesto dal movimento degli studenti, ndr) in qualunque momento se dovessero essere rimessi in discussione il riconoscimento del curriculum del «diploma intermedio» ai fini dell'ottenimento della laurea, la disciplina del tutorato, il potenziamento della rappresentanza degli studenti nel Cun e la possibilità per i ricercatori di avere partecipato alle occupazioni, è cresciuta di numero a vista d'occhio.

Se ne riparla lunedì. Accogliendo le richieste di alcune facoltà, a Firenze gli studenti hanno deciso di far slittare di due giorni l'inizio dell'assemblea nazionale della «pantera», alla quale continuano comunque ad arrivare adesioni dalle facoltà occupate. La Fgci, intanto, presenta una serie di proposte e chiede al Pci di organizzare per la fine di marzo una conferenza nazionale sull'università.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'appuntamento di Firenze è stato rimandato. Al termine di una convulsa giornata di discussioni, il comitato organizzatore ha deciso di rinviare a lunedì prossimo l'inizio dell'assemblea nazionale degli studenti - originariamente in programma dal 24 al 28 febbraio - e di farla poi proseguire fino al 2 marzo. La decisione, presa in seguito alle richieste di alcune facoltà e alle polemiche sorte sull'ordine del giorno, il regolamento e la limitazione dei partecipanti a quattro «porte» per ogni facoltà, è destinata a provocare non pochi problemi organizzativi, legati soprattutto alla concessione di alcune strutture da parte del Comune.

di marzo una conferenza nazionale sull'università aperta a intellettuali, forze politiche, sociali e sindacali e ovviamente, al movimento degli studenti. Ad avanzare la richiesta, nel corso della conferenza stampa di presentazione di un documento sulla legge Ruberti, sono stati il segretario nazionale della Fgci, Gianni Cuperlo, e il responsabile della Lega studenti universitari, Ugo Papi. «In questi mesi - ha affermato Cuperlo - il movimento non ha chiesto correzioni marginali ai singoli articoli del disegno di legge Ruberti, ma «ha posto con forza la questione del sapere e della formazione». Se però Ruberti e il governo fossero realmente disponibili a rimettere in discussione il loro progetto, il movimento non rifiuterebbe il confronto.

Oltre alla conferenza nazionale, la Fgci - ha detto Papi - chiede che una nuova legge sancisca la piena pariteticità di tutte le componenti negli organi di governo e di gestione dell'università, la sostituzione del senato accademico del quale facciano parte con diritto di voto tutte le fasce di

docenti e gli studenti, la creazione di un organo di autogoverno della qualità didattica, l'abolizione della titolarità della cattedra, la pariteticità delle componenti nell'elezione del rettore e la sostituzione delle facoltà con i dipartimenti. A sostenere che il governo ha «subito accolto» le richieste di maggiore rappresentanza degli studenti è il presidente del Consiglio, nel suo «Bloc notes» sull'Europa, Andreotti l'obiettivo «insistente» della privatizzazione dell'università, mentre sui rischi di infiltrazioni terroristiche - sostiene - c'è qualcuno che «si marcia». «Danneggiati - conclude - sono i giovani per i quali perdere sessioni e anni è micidiale. Occorre denunciare queste infiltrazioni». La necessità di un impegno del governo e del Parlamento sui problemi posti dal movimento degli studenti è stata invece sostenuta dalla presidente della Camera, Nilde Iotti, che ieri ha incontrato i rappresentanti della conferenza permanente dei rettori e ha auspicato che si trovino forme e sedi di incontro con tutte le componenti del mondo universitario.

Fallito il «contromovimento» Sit-in davanti alla Camera

Ieri gli studenti romani sono scesi in piazza due volte. In mattinata, davanti alla città universitaria, il movimento ha accolto con ironia gli studenti del «contromovimento '90» (non più di venti), che rivendicano il loro «diritto a studiare contro le minoranze prevaricatrici». Nel pomeriggio, c'è stato un sit-in davanti alla Camera, dove era in discussione la legge sugli ordinamenti didattici.

MARINA MASTROLUCA GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Noi siamo un'esigua minoranza, ma dov'è la maggioranza? Schierati sotto il portico dell'entrata principale della «Spazienza», gli studenti del movimento hanno atteso inutilmente l'arrivo del «contromovimento '90» su piazzale Aldo Moro. L'accoglienza volutamente festosa, decisa dall'assemblea d'ateneo di martedì scorso in risposta al corteo annunciato, è stata riservata ad uno sparuto gruppetto di ragazzi arrivati anche da altre città per rivendicare, come hanno scritto su un volantino, il loro «diritto a studiare» contro le minoranze prevaricatrici: erano non più di una ventina. I timori spergiurati nei giorni scorsi tra il movimento romano sono svaniti ben presto. Quello che si credeva un corteo di Cp si è rivelato alla fine quasi uno scherzo di car-

na?», chiedono ironicamente - mentre l'ormai celebre striscione con la Minerva dipinto dagli studenti di architettura saluta «Ciao cari». Piovono corni e gli sberleffi degli studenti. Gianni Mattioli (Verdi), Giovanni Russo Spena (Dp) e Sergio Soave (Pci). Gli studenti hanno chiesto soprattutto che la legge sugli ordinamenti didattici sia discussa in aula, e non in commissione e potere deliberante (l'eventuale approvazione sarebbe definitiva e la legge non passerebbe al vaglio dell'assemblea dei deputati) per capire «chi sta dalla nostra parte e chi no: noi chiediamo il rinvio di questo disegno di legge completamente sbagliato». «Se ne discuteremo in aula e non in commissione - ha risposto Soave - non potremmo ottenere miglioramenti perché la maggioranza, avendo i numeri, approverebbe la legge da sola». Uno studente ha chiesto se il Pci si impegnerà per la derogazione dell'articolo 16 della legge 168 (gli atenei attueranno l'autonomia in piena libertà se entro maggio non sarà approvata la riforma Ruberti). «Decideremo domani» è stata la risposta di Soave. Russo Spena ha annunciato che Dp sta raccogliendo le firme per far discutere il provvedimento in aula.

Non siamo pazzi ma nel pieno possesso delle nostre facoltà». A turno, hanno preso il megafono del movimento. (Tra le domande, i corti e gli sberleffi degli studenti) Gianni Mattioli (Verdi), Giovanni Russo Spena (Dp) e Sergio Soave (Pci). Gli studenti hanno chiesto soprattutto che la legge sugli ordinamenti didattici sia discussa in aula, e non in commissione e potere deliberante (l'eventuale approvazione sarebbe definitiva e la legge non passerebbe al vaglio dell'assemblea dei deputati) per capire «chi sta dalla nostra parte e chi no: noi chiediamo il rinvio di questo disegno di legge completamente sbagliato». «Se ne discuteremo in aula e non in commissione - ha risposto Soave - non potremmo ottenere miglioramenti perché la maggioranza, avendo i numeri, approverebbe la legge da sola». Uno studente ha chiesto se il Pci si impegnerà per la derogazione dell'articolo 16 della legge 168 (gli atenei attueranno l'autonomia in piena libertà se entro maggio non sarà approvata la riforma Ruberti). «Decideremo domani» è stata la risposta di Soave. Russo Spena ha annunciato che Dp sta raccogliendo le firme per far discutere il provvedimento in aula.



L'entrata dell'ateneo romano, vestita a festa dagli studenti

Napoli Agraria chiusa a stranieri

NAPOLI. Sono dieci anni che alla facoltà di Scienze agrarie di Portici, dell'Università di Napoli, non si iscrive alcuno studente straniero. Una delibera del consiglio di facoltà, emanata nel lontano '80-81, limita il numero di iscrizioni di studenti stranieri da un minimo di zero ad un massimo di tre unità. Lo denuncia il Pci in una interrogazione (primo firmatario il deputato Carmine Nardone) al ministro per la Ricerca scientifica, a quello della Pubblica Istruzione e al ministero degli Esteri. «Questa decisione appare gravissima - sostiene - il parlamentare comunista - sia alla luce dell'importanza particolare che riveste lo studio delle scienze agrarie per gli studenti provenienti dai paesi in via di sviluppo, che potrebbero dare un notevole contributo nel risolvere i problemi agricoli ed alimentari delle proprie nazioni; sia perché lesiva dei diritti fondamentali dei cittadini stranieri, tutelati da numerose convenzioni internazionali ispirate alla collaborazione e alla solidarietà tra i popoli». Il Pci sostiene che questa delibera deve essere ritirata e che occorre consentire agli studenti stranieri (ed in primo luogo a quelli extracomunitari) di poter frequentare la facoltà di scienze agrarie senza alcuna limitazione.